

CCII SEDUTA**(POMERIDIANA)****MARTEDI' 26 GENNAIO 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI.****I N D I C E****Interpellanze e Interrogazioni (Svolgimento
congiunto):**

MURRU	2 - 9
OGGIANO, Assessore dell'industria	6
SABA ANTONIO	12
Sull'ordine dei lavori:	
GIANOGGIO	1
OGGIANO, Assessore dell'industria	1

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

DEMONTIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 17 dicembre 1981 che è approvato.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGGIO (D.C.). Presidente, vorrei proporre alla sua cortesia e a quella dei colleghi della Giunta la possibilità di discutere le interpellanze sui trasporti in sede di dibattito sulle dichiara-

zioni che l'Assessore dei trasporti dovrà rendere durante la settimana.

PRESIDENTE. Onorevole Gianoglio, lei praticamente chiede che le sue interpellanze numero 309 e 284 vengano trattate dall'Assessore durante la discussione generale sul problema dei trasporti.

GIANOGGIO (D.C.). Sì.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

OGGIANO (P.S.I.), Assessore dell'industria. La Giunta è d'accordo.

**Svolgimento congiunto
di interpellanza e di interrogazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento congiunto dell'interpellanza numero 251 a firma Murru e dell'interrogazione numero 405 a firma Marras e più.

Se ne dia lettura.

DEMONTIS, Segretario:

Interpellanza Murru sulla tragedia della miniera di Monteponi (Iglesias).

Il sottoscritto, premesso che nel distretto minerario più rilevante d'Italia le condizioni delle strutture dovrebbero essere tali da garantire la massima sicurezza nel lavoro; venuto a conoscenza che il tragico incendio manifestatosi il giorno 18 maggio nella miniera di piombo e zinco di Monteponi (Iglesias) è dipeso dal mancato funzionamento della leva (non si è riusciti ad abbassarla) per azionare i quadri elettrici di comando della sala pompe (il cuore della miniera) dell'impianto di adduzione delle acque (peraltro vecchio di 25 anni) dove un corto circuito nella linea elettrica a tremila volts ha provocato un'esplosione di grande potenza ed il simultaneo espandersi di altissime fiamme; tenuto conto che solo la prontezza dei minatori, col loro immediato soccorso, ha evitato la tragedia di altre vittime umane oltre quella del minatore Pili e la catastrofe della perdita della miniera che allagandosi sarebbe stata irreversibilmente perduta per l'attività produttiva con incalcolabili danni; considerato infine che le condizioni di tutte le miniere della Sardegna non offrono tutte le sufficienti garanzie di sicurezza per i lavoratori e per le stesse miniere tanto che negli ultimi cinque anni ben cinque sono state le vittime in diversi centri minerari dell'Isola e che la produzione a causa del mancato ammodernamento delle strutture e degli impianti è alquanto ridotta, chiede di interpellare l'Assessore dell'industria per conoscere:

1) quali immediate azioni intenda svolgere per appurare le cause, le responsabilità del grave disastro avvenuto nella miniera di Monteponi della SAMIM che è costata la vita al minatore Pili;

2) se intenda stabilire una immediata ricognizione in tutto il distretto minerario di Iglesias nel bacino del Sulcis per conoscere la reale situazione economica e sociale nonché la sicurezza nel lavoro ivi esistente;

3) quale piano o progetto a brevissima scadenza intende attuare per condurre le miniere della Sardegna al livello della totale sicurezza nelle condizioni di lavoro. (251)

Interrogazione Marras - Saba Antonio - Pintus - Satta Gabriele - Battolu sul grave incidente verificatosi nella miniera di Monteponi.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'industria e l'Assessore del lavoro per conoscere quali interventi siano stati effettuati in ordine al grave incidente verificatosi nella miniera di Monteponi, che ha causato la morte di un operaio e il ferimento di altri due.

Gli scriventi chiedono, inoltre, di sapere se l'incendio verificatosi nella sala quadri dell'impianto di pompaggio sia stato un fatto accidentale e imprevedibile o se, invece, vi siano state delle disattenzioni o la mancanza di misure di sicurezza che in settori così importanti e delicati debbono essere adottate per l'incolumità dei lavoratori e degli impianti.

Tale incidente provoca inoltre la fermata di altre miniere in quanto l'impianto di pompaggio provvede all'adduzione delle acque delle miniere di S. Giovanni, Campo Pisano e Monte Agrusciu e può compromettere per sempre le miniere con conseguenze economiche e occupative disastrose.

Gli interroganti chiedono di sapere quali danni siano stati causati dall'allagamento delle gallerie, alle strutture e ai macchinari e in particolare al nuovo impianto di adduzione e quali tempi occorrono per rimettere in attività la miniera evitando qualunque forma di allontanamento dei lavoratori. (405)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murru per illustrare la sua interpellanza.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Non le nascondo, signor Presidente, che avrei preferito che questa interpellanza si fosse discussa in tempi più addietro, cioè quando era possibile avere mente più fresca e documentazione più adeguata, che non ad un anno circa di distanza, se è vero che la tragedia è avvenuta — mi pare — attorno al marzo-aprile del 1981 e che la mia interpellanza è del maggio dell'anno scorso. Inoltre, non devo nascondere, le mie condizioni spirituali di questa sera non sono quelle più idonee per discutere un'interpellanza di tale importanza.

Ad ogni modo questo ritardo — a nostro avviso — dimostra ancora una volta l'impreparazione da parte degli organi preposti allo svolgimento di tali adempimenti, non so se si tratti di impreparazione di ordine politico o di ordine burocratico oppure di impreparazione dovuta ai soliti accordi politici tra le parti, in questo ambiente di lottizzazione politica. Mi riferisco agli organi politici, mi riferisco agli organi tecnici, mi riferisco agli organi amministrativi che devono curare gli interessi, sotto ogni aspetto economico e sociale, soprattutto dei lavoratori. E quindi il discorso cade sull'ambiente delle miniere; e l'interpellanza per l'incidente avvenuto a Monteponi, ecco, può essere riferita (e quindi inquadrare la nostra critica) a quanto riguarda l'intero comparto minerario della Sardegna.

Parleremo anche degli incidenti che hanno preceduto nel giro di pochi anni quello di Monteponi, non solo nella stessa miniera di Monteponi, ma nelle miniere della Sardegna che esercitano un'attività a carattere costante; per cui costante dev'essere la sorveglianza, costante dev'essere la sicurezza, costante dev'essere anche, ecco, l'adeguamento di tutti quei mezzi di sicurezza, e non solo di sicurezza, per quanto riguarda il personale; di sicurezza anche per quanto riguarda le strutture delle miniere che sono vetuste. Esse erano già poco adeguate, al momento della ripresa del processo produttivo in questo settore. Già trent'anni fa, alla fine delle ostilità belliche, si imponeva un processo di revisione e di adeguamento delle strutture minerarie, per uno sfruttamento più razionale, sotto il profilo economico e più atto a garantire la sicurezza dei lavoratori. Questo processo è stato attuato in tutte le miniere del mondo; mi riferisco alle miniere d'oltre Oceano, come mi riferisco alle miniere del Continente europeo e anche alla Penisola se è vero, come è vero, che anche in Calabria sono stati adottati degli accorgimenti, ammodernando le strutture non solo per renderle di maggiore sicurezza, ma per renderle maggiormente competitive sotto l'aspetto produttivo rispetto alle miniere degli altri Paesi.

Questo è un aspetto che non può sfuggire oggi — nel 1982 — all'attenzione della Giunta, ma soprattutto all'attenzione degli organi techni-

ci e degli organi di polizia mineraria che sono preposti alla sorveglianza in questo settore. Vi sono implicanze anche di ordine giuridico, perché il riferimento che io ho fatto agli organi di polizia mineraria non è a caso. E' sorprendente il fatto che le organizzazioni sindacali, che sono la cinghia di trasmissione delle organizzazioni di sinistra, che lì imperano, vincolando la coscienza dei minatori anziché proteggere i lavoratori cerchino di ammansarli non provocando agitazioni, non provocando le tensioni che invece provocano per altre cose di molto minore importanza non negli interessi dei lavoratori, ma per speculazioni di ordine politico.

Si è taciuto e non si sono denunciati questi fatti alla Magistratura. Li denunciemo noi in Consiglio regionale e li denuncio io non solo nella mia veste di consigliere regionale, ma anche nella mia veste di sindacalista, perché l'interesse dei lavoratori va tutelato al di là e al di sopra dei colori, delle etichette politiche o sindacali. Va tutelato al di sopra di quelle che sono le manifestazioni che certe organizzazioni sindacali organizzano per fini diversi, a volte contrari agli interessi dei lavoratori. Non si è denunciato questo fatto alla Magistratura e io chiedo all'Assessore — come l'ho chiesta nella mia interpellanza — la ragione per cui si è taciuta la grave carenza dei sistemi di sicurezza nelle miniere di Monteponi.

Io nell'illustrare la ragione di questa nostra interpellanza ho fatto riferimento alla situazione delle strutture minerarie di tutta la Sardegna. Quando è avvenuto l'incidente — esattamente il 18 maggio del 1981 — si sono rilevati due fatti molto incresciosi: primo, che l'impianto di adduzione delle acque — come è detto nell'interpellanza — era vecchio di 25 anni. Si tratta di un impianto di adduzione delle acque che esercitava il suo lavoro 24 ore su 24. Il quadro dove si riflettono i funzionamenti di questi macchinari non ha avvertito né i momenti di crisi del meccanismo dell'adduzione delle acque né il grave pericolo che questo guasto poteva comportare nella miniera, cioè l'allagamento. Allagamento che — solo grazie alla prontezza dei minatori accorsi da più parti nella miniera — non ha causato la totale dispersione di quel bene patri-

moniale che appartiene all'economia della Sardegna e, quindi, di riflesso che appartiene ai minatori perché il lavoro sarebbe loro mancato chissà per quanto tempo.

Ora, questo fatto va rilevato perché come si è verificato nella miniera di Monteponi, come si è verificato negli anni precedenti in altre miniere della Sardegna — non è stata sufficiente neppure la tragedia di due anni prima — si è verificato a Silius qualche mese fa.

Onorevole Assessore, la nostra interpellanza non è quindi dettata da una preoccupazione estemporanea e non è per semplice polemica che noi poniamo l'accento sulla trascuratezza di uno dei principali beni economici della Sardegna. Va detto di più: la ragione per cui vi è un abbandono del comparto minerario della Sardegna è che la politica che si sta attuando in Sardegna non è quella che invece si vuol far credere all'opinione pubblica; non prevede cioè il risanamento delle fonti primarie di produzione dell'economia della Sardegna tra le quali in primo luogo, dopo l'agricoltura, v'è quello delle miniere.

Tutte le miniere della Sardegna, a iniziare da quelle dell'Iglesiente per andare poi in quelle del Sulcis — mi riferisco a quelle di Carbonia e quindi del carbone — per spostarci poi in tutte le miniere della Sardegna, quelle del nord, dell'Argentiera, quelle di Silius, sono in completo abbandono. Non si è provveduto in trent'anni ad un processo di revisione e di ammodernamento di queste miniere. Questo bene economico della Sardegna è trascurato, e noi dobbiamo subire, con la importazione di tutti i minerali, un tipo di economia, di industria, di trapianto in Sardegna che è innaturale. Al di là dei piani, al di là dei progetti, al di là delle grandi parole che si vanno enunciando in tutti i bilanci, in tutte le conferenze, al di là delle chiacchiere, la realtà vera è che oggi — 1982 — neanche il grosso piano impostato dalla Carbosulcis verrà iniziato. Secondo le previsioni di studi fatti e le argomentazioni sentite negli ambienti competenti, esso verrà iniziato nel 1986 se non verso il 1989.

Queste sono le ragioni per cui noi abbiamo presentato questa interpellanza. Signor Assessore, l'incidente non è dovuto a semplice fa-

talità — come qualcuno ha detto — ma a deficienze nei sistemi di sicurezza, a trascuratezza in relazione non solo alle condizioni di lavoro che esistono in quella e in tutte le miniere della Sardegna, ma in relazione alla poca vocazione che questa Giunta — come le Giunte precedenti — ha per le miniere della Sardegna.

Io non credo di dover ricordare in ordine cronologico, gli ultimi cinque fatti che hanno preceduto l'incidente del 18 maggio del 1981 ad Iglesias, ai quali va aggiunto il sesto, quello che è avvenuto nelle miniere di Silius dopo quello avvenuto due anni prima, nel 1981.

Credo che l'Assessore abbia tale documentazione, e io gli risparmio la lettura con i nomi, che non sono nomi inventati da me, ma rilevati dalla stampa d'informazione, da "L'Unione Sarda", un giornale orientato a sinistra, pertanto non si può discutere la verità di questi argomenti.

Ma, venendo al dunque, anche per abbreviare questo mio intervento — mi riservo la replica dopo che avrò udito le argomentazioni a giustificazione della poca cura, della trascuratezza, della carenza, delle miniere della Sardegna — al di là di queste mie argomentazioni, rimane un fatto molto importante onorevole Assessore. Io ho messo in evidenza l'omertà, e qui la denuncio, di determinate organizzazioni sindacali, ed ho messo in evidenza anche l'omertà degli organi preposti alla sorveglianza, perché nessun accertamento veritiero, almeno a livello di fonti di informazione, è stato portato per giustificare l'incidente nelle miniere di Monteponi.

Questo pone un problema politico molto grave. Chi deve provvedere a che incidenti di tale gravità possano evitarsi nel futuro, visto che la Regione ha competenza primaria nella sorveglianza delle miniere della Sardegna, visto che alla Regione sarda ci si rivolge il più delle volte anche per ottenere i finanziamenti ed i contributi per evitare non solo la disoccupazione ma la dispersione di questi beni economici? Non vogliamo ricordare adesso tutti gli interventi regionali che sono stati fatti per fermare in un modo o nell'altro il processo di deterioramento sotto l'aspetto economico, sociale ed occupazionale della Piombozincifera quando ancora deteneva

possibilità di azione nelle miniere di Iglesias. Non vogliamo ricordare tutti gli interventi della Regione per tenere in vita un ente minerario sardo che avrebbe dovuto attuare nel 1982 il processo di revisione e di ristrutturazione della miniera di Carbonia. Non vogliamo ricordare la dispersione di decine, per non dire di centinaia di miliardi della Sardegna, per cui ad un certo punto, anche per la tutela dei suoi interessi finanziari, la Regione sarda avrebbe dovuto e dovrà intervenire perché questi incidenti non si verificino più nelle miniere della Sardegna.

Nella mia modesta interpellanza, dopo aver evidenziato questi fatti, e dopo aver solidarizzato non solo con il minatore Pili di Iglesias, non solo con i cinque minatori che sono morti nelle miniere della Sardegna a causa della sprovvedutezza degli organi competenti a tutelare la sicurezza dei lavoratori nelle miniere, non solo per solidarizzare con loro e con tutti i minatori, in qualità di amministratore regionale, ma in qualità anche di sindacalista, io ritengo che sia doveroso che stasera in Consiglio regionale si risponda alle mie domande. Quali provvedimenti sono stati adottati, per sua competenza e anche per sua diligenza da parte anche della Giunta regionale, nei confronti di chi è stato e di chi può essere ancora responsabile delle condizioni della miniera di Monteponi e delle altre miniere della Sardegna? Non mi stanco di ricordare che qualche mese fa a Silius si è ripetuto un grave incidente. Questo significa che sorveglianza non v'è, perché se sorveglianza vi fosse stata ci si sarebbe resi conto che quelle strutture minerarie non sono più adeguate, perché lo sfruttamento è di tale portata e di tale intensità che quelle pompe, che funzionano ventiquattro ore su ventiquattro, sono vecchie ed erano vecchie di venticinque anni. Non è più possibile quindi con lo sfruttamento per raggiungere livelli di competitività con le altre miniere nazionali e straniere non ammodernarle con strumenti moderni, più sicuri e più efficienti, oltre che economicamente più produttivi. Queste responsabilità vanno appurate e questa sera la Giunta deve dare spiegazioni al Consiglio regionale su quel grosso incidente.

Vorrei sapere anche — come si chiede nel-

la mia interpellanza — se questa ricognizione che io ho fatto molto sveltamente, per le strutture di tutto il comparto minerario della Sardegna, è stata effettuata.

Infine chiedo quali piani e progetti esistono. Ah noi! Mi pare che ho mezzo armadio in casa mia pieno di piani, di progetti, di volumi che arrivano da tutte le parti, e ne ho in maniera copiosa anche da parte dell'Università di Roma, dove opera uno studioso nostro conterraneo, bravissimo — anche se non è proprio di estrazione di sinistra, attualmente iscritto ad organizzazioni di sinistra — parlo dell'ingegner Piga, tanto per essere precisi. Ho mezzo armadio pieno, di documentazione delle miniere. L'Assessore dunque mi potrebbe rispondere: ma noi di piani e di progetti ne abbiamo fatti. E' carta, sono parole! In economia, sul piano sociale ed in politica quel che conta non sono le parole, non sono gli scritti, non sono le chiacchiere, non è l'oratoria, anche se può essere la migliore di questo mondo; quel che conta sono i fatti. E i fatti dicono che le miniere in Sardegna sono vetuste; i fatti dicono che le miniere in Sardegna hanno bisogno di ammodernamento per essere competitive sotto l'aspetto economico e quindi della produzione, ma soprattutto per quanto riguarda sicurezza dei lavoratori sotto ogni aspetto.

I fatti ci dicono che oggi — 1982 — voi non siete in grado di indicarci una miniera ammodernata, se non una, ad Iglesias, di cui non si discute; una, che non ha ancora raggiunto un alto livello di produttività, perché si è ancora sul piano della ristrutturazione. Ci stanno lavorando. L'onorevole Marras mi guarda, sa a che cosa mi riferisco. Da ben cinquanta anni non solo si è scoperta una grande miniera e un grande giacimento minerario in Sardegna, ma la si è elevata ad un livello di produttività tale che ha ospitato non solo decine di migliaia di maestranze e di organi amministrativi (mi riferisco a Carbonia), ma, come è detto nella relazione dell'ingegner Piga, vi sono strutture fatte nel 1938, che sono di tale sicurezza, che ancor oggi possono resistere allo sfruttamento intensivo.

E allora, se i fatti valgono, valgono anche i criteri produttivi; se i fatti sono quelli che con-

VIII LEGISLATURA

CCII SEDUTA

26 GENNAIO 1982

tano, valgono anche le realtà, che sono quelle che sono, che non qualificano, ma dequalificano l'attività delle Giunte precedenti ed anche della Giunta attuale, per cui io vorrei avere maggiori ragguagli sulla situazione delle miniere della Sardegna, così come ho chiesto nella interpellanza. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore dell'industria ha facoltà di rispondere.

OGGIANO (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, nel tentare di entrare nel merito della interpellanza 251 e della interrogazione 405 — che presentano per alcuni aspetti qualche parte in comune, donde l'unificazione — vorrei subito partire da una considerazione svolta dall'interpellante collega Murru, e cioè l'affermazione che la Regione ha in materia competenza primaria. In verità, vorrei contrastare, io credo a ragion veduta, la categoricità di questa affermazione, quanto meno tenuto conto del contesto logico nel quale l'argomentazione è stata svolta.

E' vero che lo Statuto della Regione sarda — se non vado errato agli articoli 3 e 4, mi pare di ricordare alla lettera m) del 3 e alla lettera a) del 4, ma sto citando a memoria, per cui potrei anche incorrere in qualche errore — fa riferimento alla materia, ma certamente non per dire che la Regione sarda ha competenza in materia di vigilanza, concetto questo che ad un esame della normativa evidentemente non regge, perché la materia della polizia mineraria, come l'interpellante di certo sa, è prevista da un decreto del Presidente della Repubblica del 9 aprile 1959, recante il numero 128, al cui articolo 4, comma primo si dice che "la vigilanza sull'applicazione delle norme del presente decreto, spetta al Ministero dell'industria e del commercio che la esercita a mezzo di prefetti e del corpo delle miniere. E questa è materia che è rimasta riservata allo Stato e circa la quale non vi è stato mai alcun trasferimento di competenze. Quindi vorrei dire e ribadire che questa argomentazione che la Regione ha competenza primaria in materia va quanto meno ritoccata, nel senso che si deve tener presente — né può essere

disconosciuto discutendo un argomento del genere — che la materia della polizia mineraria non compete assolutamente alla Regione. Questo D.P.R., che io mi sono preso briga di leggiucchiare qua e là, per quanto il tempo me lo ha consentito, è sufficientemente minuzioso, nel dettare tutte le regole relative alla sicurezza e alla salute nelle miniere e nelle cave in casi determinati, e nel prevedere tutti gli organismi, e sono più d'uno, che sono preposti a questa vigilanza in termini di sicurezza ed in termini di sanità, e nel disporre poi i comportamenti concreti che questi organismi non solo hanno la facoltà, ma hanno l'obbligo di seguire nelle situazioni di pericolo e tanto peggio nelle situazioni nelle quali si verifichi un qualche accidente, e tanto più poi nella ipotesi di accidente di tipo mortale.

Io di certo non intendo spendere lance a favore di chi di questi organi — lo dichiaro esplicitamente — Prefetto, corpo delle miniere, organismi minori di vigilanza nei quali sono rappresentati anche i lavoratori, in una vicenda del genere possa aver taciuto o possa avere per avventura non compiuto interamente tutto il proprio dovere.

Certo è però che questi organismi ci sono, certo è che il corpo delle miniere in qualche modo si è mosso, certo è che il corpo delle miniere ha riferito puntualmente su questo accidente. Vi è una relazione scritta molto dettagliata dalla cui lettura si dovrebbe desumere — sempre che sia veritiero tutto ciò che è contenuto in questa relazione — che non vi sono state manchevolezze, che non vi sono state disattenzioni, che non vi sono state assunzioni di attività o di comportamenti non conformi alle norme interne, che, insomma, il caso di Monteponi, verificatosi il 18 maggio 1981 del quale stiamo discutendo e dal quale traggono spunto l'interpellanza e l'interrogazione, si è verificato per una situazione che potrebbe (io non saprei dare altra definizione) essere definita di tipico caso fortuito. Questo è quanto risulta dagli atti.

Collega Murru, io so leggere oltre che sapere anche scrivere un po', e quando leggo un atto sono in grado di capire quello che nell'atto c'è

scritto. In questo atto non viene neppure adombrata la più lontana possibilità che un qualcuno debba rispondere di ciò che è accaduto. D'altro canto il decreto 9 aprile 1959, numero 128, stabilisce esplicitamente — io adesso non sono in grado di citarve la norma, né il numero dell'articolo in cui la norma è contenuta —, che ogni qualvolta accadono sinistri, del sinistro va data comunicazione immediatamente all'autorità giudiziaria; e del resto se è vero che il Prefetto è uno degli organismi di cui lo Stato si avvale per operare la vigilanza circa il rispetto delle norme di sicurezza in materia di miniere, non c'è dubbio, io dico, io almeno non ho dubbi, come cittadino, che il Prefetto, venuto a conoscenza dei fatti, abbia informato l'autorità giudiziaria. La legge in ogni modo prescrive un rapporto all'autorità giudiziaria. E chi meglio dell'autorità giudiziaria sia in grado di entrare nel merito di questioni del genere, di accertare ipotesi di responsabilità io francamente non saprei dire.

Questo io credo che valga come prima argomentazione. La Regione non ha quindi competenza primaria nel senso detto dall'interpellante in materia di polizia mineraria.

L'interpellante fa riferimento a una possibilità di ricognizione, il che significa indagine, il che significa commissione d'indagine, il che significa — io credo — che in situazioni del genere occorra adottare un provvedimento formale che non mi risulta essere di competenza della Giunta regionale, ma semmai un atto formale del Consiglio. E, anzi, a questo proposito io voglio ricordare, *relata refero*, ma non credo mi siano state riferite cose inesatte, che circa 25 anni fa, grosso modo nel 1957-'58, il Consiglio regionale della Sardegna aveva deciso di costituire e aveva costituito una Commissione consiliare proprio per indagare sulla situazione delle miniere in tutta la Sardegna. Ricordo ancora che, più o meno contemporaneamente, il Parlamento nazionale aveva deciso la formazione di una Commissione parlamentare d'indagine, di inchiesta, di studio, sul medesimo argomento. E ricordo ancora che alla Regione Sardegna si era chiesto di soprassedere poiché la materia propria della indagine in termini di polizia mineraria non era di sua competenza istituzionale né in virtù di dele-

ga, e che pertanto quell'atto formale attraverso il quale il Consiglio regionale aveva costituito la Commissione e deciso l'indagine d'inchiesta, erano da considerarsi atti assolutamente illegittimi in quanto eccedenti la competenza del Consiglio. E la cosa era caduta. Ora, onorevole Murru, io non credo che oggi in termini di legislazione vi sia stato un aggiornamento tale per cui quel decreto del 1959 perda efficacia e lo Statuto della Regione sarda e le competenze della Regione sarda risultino arricchite di questa competenza che prima non vi era. Oggi la situazione, sotto il profilo giuridico, sotto il profilo delle leggi, è esattamente quella di allora. E allora voglio dire che l'iniziativa spetterebbe al Consiglio in quanto occorre un atto formale avente valore di legge, ma mi sorge il dubbio, anzi lo affermo quasi categoricamente, per quanto categoricamente certe affermazioni in termini di interpretazioni di leggi possano essere fatte, che il Consiglio regionale non ha la possibilità né la competenza di istituire una commissione d'indagine relativamente al rispetto delle norme di polizia mineraria all'interno delle miniere.

Certo, il fatto c'è, ciò non di meno è una questione importante, è indubbio che noi abbiamo tutto l'interesse a vedere e a far sì che le miniere in Sardegna, come bene economico primario sul quale contiamo ed è giusto che ci contiamo perché sono una nostra risorsa, siano adeguate alla bisogna, siano all'altezza delle necessità, ed è vero anche che le strutture di queste miniere con il passare degli anni si sono andate progressivamente deteriorando e che oggi forse, sebbene l'interpellante abbia ricordato che vi sono strutture in certe miniere che sono in vita e in azione dal 1938 e tuttavia sono ancora solide e possono ancora continuare...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Lo dice un luminare delle miniere, l'ingegner Piga, dell'Università di Roma.

OGGIANO (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. Ed è vero. Gli dobbiamo credere fino a prova del contrario. Dunque, non possiamo in astratto affermare — questa mi pare una argomentazione logica e conseguente — che, solo

perché lo diciamo o qualcuno di noi lo dice o lo vuole sostenere, tutta la struttura mineraria in Sardegna sia in disfacimento. Cerchiamo di metterci d'accordo con le argomentazioni che portiamo avanti. Ci sono strutture che risalgono al 1938, e luminari che noi non ci sentiamo di smentire dicono che sono valide. Bene, ci saranno anche strutture che hanno bisogno di aggiornamento ma non affermiamo che tutta la struttura è da buttar via, è da rifare, è da ricostituire.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Non ho detto questo, ho detto ammodernamento.

OGGIANO (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. Certo, io capisco che, al di là della dichiarazione che è comunque apprezzabile anche per il garbo con il quale è stata fatta, l'interpellanza non muove dall'esigenza di tutelare un certo spirito di polemica, però né io né lei ci possiamo nascondere a vicenda il fatto che uno spirito di polemica, che sorregge comunque per qualche verso l'interpellanza e le argomentazioni a sostegno, c'è.

Riconduciamo le cose alla loro giusta dimensione, alla loro giusta misura. Certo noi dobbiamo fare tutto il possibile perché le cose procedano nel verso giusto e l'interpellante mi forniva poc'anzi — proprio perché evidentemente non è animato da spirito di polemica — una qualche argomentazione a sostegno delle tesi che vanno portando, dicendo che vi è una miniera in Sardegna nella quale da cinque anni si sta procedendo a ristrutturazioni e nella quale le cose vanno meglio. Certo, onorevole Murru, collega, questa è la via...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). In cinque anni se ne fanno di miniere!

OGGIANO (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. Io credo che ne occorran molti di più. Voglio dire che evidentemente quella della ristrutturazione è la via attraverso la quale questo problema può essere risolto. E allora, certo, esistono montagne di progetti e di piani. Ci sono piani e progetti che talvolta allo scadere di qual-

che mese hanno bisogno di aggiornamenti, quindi hanno bisogno di essere rifatti. Certo, ci sono problemi di carattere finanziario che noi Regione indubitabilmente non siamo in grado di affrontare. Certo, ci sono enti dello Stato e società di Stato che vogliono gestire certe miniere e alle quali noi abbiamo dato il potere di gestirle che hanno fatto montagne di piani che ogni tanto ritoccano, vero, ma qualcosa si sta muovendo. Io credo che oltre questa strada non ce ne possano essere altre. Lo Stato che vuole gestire le miniere deve necessariamente riammodernarle, deve ristrutturarle; nel riammodernarle, ristrutturarle, renderle più produttive di tutta evidenza farà sì che queste miniere siano anche più sicure per coloro che all'interno vi lavorano.

Mi creda, collega Murru, io credo di poter affermare che la Giunta non meno di lei e alla pari certamente di tutte le forze politiche che siedono in questo Consiglio, è solidale con i lavoratori; creda che i componenti della Giunta soffrono quanto lei, non meno di lei quando si verificano accadimenti del genere. Quando qualcuno muore in una miniera è una tragedia anche per noi come è una tragedia anche per noi quando qualcuno muore cadendo da un'impalcatura, essendo investito da un treno, da un'auto, essendo coinvolto in un incidente aereo o comunque in altre circostanze sul lavoro. Mi creda, lei lo sa, che cinque incidenti mortali, che sono cosa gravissima anche in cinque anni, non ci devono però fare concludere che la condizione di vita nelle miniere è una condizione insostenibile, perché ci sono lavori, ci sono attività lavorative molto più pericolose e nelle quali gli incidenti mortali si contano a decine.

Ecco, allora io dico: tutto bene, tutto giusto, ogni esigenza va però posta al suo giusto posto, ogni questione va impostata tenendo i piedi per terra senza ingigantire, senza tra l'altro — me lo consenta l'onorevole Murru —, pur con il rispetto per l'esigenza di tutelare le condizioni di lavoro, senza creare, perché questo è molto importante, e non credo che ciò possa essere catalogato come connivenza perché questa è una affermazione molto brutta, molto brutta.

VIII LEGISLATURA

CCII SEDUTA

26 GENNAIO 1982

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Io non ho detto connivenza.

OGGIANO (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. Connivenza in un certo senso, in un certo senso. Ho da qualche parte le cose dette da lei.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Nell'interpellanza no.

OGGIANO (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. No, nell'interpellanza no, Dio santo, certo non nell'interpellanza. Certi concetti sfuggono nella foga del discorso non nell'interpellanza. Nello scritto siamo di solito molto più puntuali e molto più attenti. Voglio dire che non dobbiamo creare situazioni di allarmismo; dobbiamo evitare che anche un solo incidente accada ma non gridiamo quando cinque incidenti si verificano in cinque anni; cerchiamo di eliminarli ma non diciamo che coloro i quali non hanno gridato allo scandalo in quel momento, in qualche modo, con il loro silenzio, si sono resi compartecipi di un qualcosa che era successo, che abbiano voluto nascondere qualcosa. Molto probabilmente preoccupati, risentiti e addolorati anche loro per quanto era successo hanno ritenuto però che quella vicenda potesse essere contenuta all'interno del suo giusto alveo.

E allora, io credo che nelle argomentazioni che pure con tanto disordine certo ho svolto, vi è però la risposta ai quesiti. Cosa vogliamo fare per appurare le cause? Il Consiglio regionale vuole assumere iniziative dopo aver accertato la propria competenza? Bene, lo faccia. Lo stesso interpellante può trasformare la propria iniziativa in qualcosa di diverso a valere in questa stessa sede; può assumere una iniziativa diversa, può dare l'avvio all'*iter* per l'esame di un provvedimento di legge. Bene la Giunta, se le valutazioni a sostegno di una esigenza del genere sono valutazioni attendibili, non avrebbe alcuna difficoltà a sostenere anche questa esigenza. Per il resto io credo che la Giunta altro non possa fare se non sollecitare coloro i quali gestiscono le miniere al maggior rispetto di tutte le norme, coloro i quali — enti di Stato — stanno procedendo o devono procedere alla ristrutturazio-

ne di miniere ed essere ancora più solleciti nel portare avanti i piani che possano portare proprio alla ristrutturazione delle miniere e alla loro produttività, e che portino le condizioni di lavoro ad un clima di maggiore sicurezza e di maggiore tranquillità.

Voglio dire per concludere che le interpellanze e le interrogazioni seguono un *iter* che non è inventato né da questa Giunta né dalle Giunte precedenti. Io concordo con l'esigenza che le risposte debbano essere più immediate e tuttavia, dal momento in cui il consigliere presenta la interrogazione o l'interpellanza al momento in cui l'Assessore settorialmente interessato la riceve, passa non meno di un mese e da questo momento in poi cominciano poi anche le dolenti note per ottenere risposte. Non mi riferisco al caso specifico perché il corpo delle miniere è stato molto sollecito e direi sufficientemente puntuale nel redigere la relazione e spedirla in Assessorato. Ma tant'è, i tempi slittano e l'importanza di un argomento scade se non si interviene tempestivamente e rapidamente. Io sono consapevole di questo aspetto. Ad esempio, dire oggi, a distanza di qualche mese, che in effetti quanto ipotizzato nell'interrogazione numero 405 circa la possibilità che l'intera miniera, e non solo quella ma altre, con il blocco dell'impianto di educazione potesse subire l'allagamento totale e quindi danni gravissimi e ingentissimi, non è avvenuto e che nel volgere di tempo brevissimo si è riusciti a riattivare gli impianti, ecco, il dirlo oggi certo ha perduto di interesse, perché dopo dieci giorni queste cose già si sapevano. Ma non è colpa mia, io non posso farci niente, non ci può far niente nessun componente della Giunta se purtroppo i tempi slittano e si tarda nel dare le giuste e doverose risposte a chi fa le domande.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murru per dichiarare se è soddisfatto.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevole Assessore, io devo immediatamente prendere atto della risposta, almeno sotto l'aspetto formale, abbastanza argomentata e ricca di spunti altrettanto polemici per cer-

care di adombrare la verità che è detta nell'interpellanza. Qual è la verità di fondo che non si può assolutamente negare? Andiamo a leggere tra virgolette quello che è stato detto dagli ingegneri, dai tecnici che hanno fatto le dichiarazioni a caldo, riportate dalla stampa. Che la relazione di cui ci ha parlato l'Assessore sia il Vangelo, ahinoi, non contesto quanto ha riferito l'Assessore, ma mi si consenta di dire che noi che abbiamo il dovere di puntualizzare, di evidenziare danni di tale entità, a noi che facciamo il nostro dovere in questo senso non è data la possibilità di accertare se in quella relazione tutta la verità è stata detta dal momento che nessuno può negare che quella sala pompe, quel meccanismo per il pompaggio delle acque era vecchio di 25 anni e ha lavorato ininterrottamente 24 ore su 24 per una produzione che in quei momenti era superiore a quelle che erano le previsioni della portata del pompaggio. Nessuno può negare che le dichiarazioni fatte dai competenti, dall'ingegnere — di cui mi sfugge il nome ma che io leggo perché è riferito nei giornali — Pietro Mantega il quale dice che si meraviglia del come la sorveglianza per il funzionamento di queste pompe sia sfuggita ai preposti a questa sorveglianza, significano che due sono le verità di cui una può essere che ci nasconde un qualche cosa per non coinvolgere nelle responsabilità chi deve essere coinvolto, e quindi anche quell'organismo della polizia mineraria che anziché lasciar rispondere agli organi competenti che hanno il dovere di rispondere soltanto sotto l'aspetto amministrativo e tecnico avrebbe dovuto egli rispondere, e io non mi voglio attardare, perché non lo so, e non ce lo ha riferito neppure lei se il Prefetto ha denunciato un fatto sì grave alla Magistratura per appurare sino in fondo le responsabilità. Un morto c'è stato nella miniera di Iglesias, e io non ho sentito parlare la stampa di una denuncia, perché quando avvengono delle vittime, quando vi sono dei morti per qualsiasi motivo si procede addirittura d'ufficio per accertare a livello penale la responsabilità. Questo non è avvenuto! Io non sono né avvocato né giurista, ma quelle poche reminiscenze di ordine scolastico non hanno cancellato dalla mia mente, come dalla mente di

nessuno, questi primari adempimenti che investono la responsabilità dei dirigenti di aziende di tale importanza, di tale responsabilità.

Ma, al di là di questo aspetto, onorevole Assessore, lei ha colto la ragione di questa mia interpellanza. In Sardegna si trascura l'ammodernamento delle miniere. Non dimentichiamo — io non lo voglio ricordare perché non mi piace fare la polemica per il cattivo gusto della polemica, faccio della polemica per cercare di contribuire ad accertare le responsabilità e quindi eliminare le colpe laddove ci sono e per apportare quei correttivi laddove questi correttivi si devono portare — ma sta di fatto che anche se la Regione Sarda non ha competenza primaria, gliene do atto, evidentemente io ricordavo male gli articoli dello Statuto che lei ha letto, io intendevo attribuire una certa responsabilità alla Regione e quindi alla Giunta e agli Assessori competenti in materia perché ricordo molto bene, dalla lettura delle intense relazioni dell'Ente minerario sardo, che si erano costituiti dei comitati, delle commissioni di studio per accertare la valenza delle strutture minerarie non solo del comparto del Sulcis, ma del comparto dell'Iglesiente, e di tutte le miniere in Sardegna non solo per vedere se erano ancora sfruttabili, e quindi per effettuare i sondaggi e le ricerche in altri pozzi in altri centri della Sardegna, che è ricca di giacimenti minerari, ma per vedere se si giustifica la richiesta da parte delle maestranze e da parte dei tecnici competenti delle miniere per l'ammodernamento delle miniere.

Lei sa che è stato chiesto l'ammodernamento del bacino minerario di Iglesias, per renderlo competitivo non solo sotto l'aspetto economico ma anche sotto il profilo della sicurezza dei lavoratori; ma questo non si è verificato. Noi sappiamo che le miniere del Belgio hanno completamente modificato le strutture perché quanto più intensivo è lo sfruttamento con i mezzi moderni tanto più si impone una struttura di maggiore sicurezza per lo sfruttamento di quelle miniere. E così è avvenuto in Germania, e così è avvenuto in Polonia, tant'è che oggi la Polonia si può permettere di esportare una quantità di carbone tale che è il doppio di quella che esporta la Germania

che produce del carbone dello stesso valore.

Queste sono nozioni che io ho letto nelle riviste specializzate, nei libri che ci arrivano e di cui disponiamo, quando abbiamo la possibilità di indagare in questo senso. Allora la competenza, o per lo meno la maggior cura che la Regione avrebbe dovuto dedicare a mio modesto avviso è questa: porsi il problema della valenza di tutto il comparto minerario della Sardegna, non soltanto di quello dell'Iglesiente, ma se si imposta il problema della ripresa della produttività mineraria in Sardegna si deve impostare correlativamente e collateralmente tutto il processo di revisione del comparto delle strutture delle miniere della Sardegna, cosa che mi pare non sia stata fatta. L'essenza della mia interpellanza, delle mie osservazioni, è tutta qui.

Pertanto, e ho concluso Presidente, io ho parlato non di connivenze, me ne guardi Dio, non credo di aver mai, anche nella foga delle mie argomentazioni, pensato a scorrettezze di questo genere da parte dei colleghi della Giunta o dei colleghi consiglieri: ho parlato di omertà da parte di determinati organismi sindacali che in altre occasioni hanno incentivato per responsabilità, per danni e per pericoli molto minori, la rivoluzione nelle piazze e negli stessi posti di lavoro, mentre per questo caso hanno taciuto.

OGGIANO (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. L'omertà è connivenza.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). No, omertà significa che non hanno denunciato questo fatto, come esso merita.

Io capisco certe situazioni, ma allora c'è una certa intesa da parte degli organi direzionali della miniera con determinate organizzazioni sindacali, e la mia domanda non tende ad appurare la malafede, ma ad accertare ancora una volta l'esigenza di procedere in via definitiva ad un accertamento perché la Giunta e chi è preposto alla tutela di questo bene...

(Interruzione).

Ho detto prima, onorevole Assessore, che la Regione sarda ha investito decine se non cen-

tinaia di miliardi non solo negli organismi e nelle commissioni dell'Ente minerario sardo, ma anche per il finanziamento. Ebbene, quando noi finanziamo abbiamo il dovere sacrosanto di operare una certa vigilanza. E' vero che la polizia mineraria non dipende, come giustamente ha fatto osservare lei, dalla Regione, ma dipende dal competente ministero. E' vero che vi sono gli organi statali, quindi la Prefettura, è vero tutto questo, ma nessuno può sottacere che una certa diligenza da parte degli organismi preposti della Regione che finanziano con fior di decine, per non parlare di centinaia di miliardi, deve appurare se la spendita di questi ingenti mezzi finanziari è una spendita produttiva, è una spendita finalizzata con sicurezza per quanto riguarda i lavoratori.

Infine, e ho concluso davvero, si è fatto riferimento ad una certa miniera che io ho voluto ricordare, perché altri, i luminari della scienza mineraria, ne hanno recentemente parlato in copiosi volumi. Onorevole Assessore, la miniera di cui si discute è vecchia di cento anni, io vorrei sapere in cento anni quanto si è fatto per ammodernare le strutture della miniera. Inutile che si voglia giustificare con le dichiarazioni o con le relazioni, questi sono i fatti, questa è la realtà. Ridimensionando tutto, convinto che comunque l'Assessore voglia intendere la mia interpellanza, polemica o no, corretta più o meno secondo gli intendimenti dell'Assessore, io la ritengo doverosa, proprio perché le argomentazioni sollevate nella interpellanza e nella sua illustrazione, le ritengo fondate alla luce di una verità che è dimostrata dai fatti che sono quelli che sono, e non solo per le miniere di Iglesias ma anche per tutte le altre miniere.

Io ho parlato delle miniere di Silius, non ho voluto denunciare i 5 incidenti più quello di Silius, il sesto, ma sta di fatto che a distanza di pochi anni a Silius si è ripetuto quasi lo stesso incidente. E allora come la mettiamo con questa polizia mineraria che accerta o non accerta? Come la mettiamo col voler sfuggire ad una indagine perché la polizia mineraria che dipende dal governo dal ministero competente, quindi dalla Prefettura, non compie il proprio dovere nonostante tutto? I fatti sono questi, tut-

VIII LEGISLATURA

CCII SEDUTA

26 GENNAIO 1982

to il resto è chiacchiera, tutto il resto è discorso, tutto il resto può essere opinabile. Ha ragione l'Assessore, ha ragione l'interpellante? Non lo so, ma i fatti sono questi. Quindi onorevole Assessore, nel rispetto della sua dialettica, nel rispetto della sua competenza, nel rispetto della sua autorità, io non mi ritengo assolutamente soddisfatto della risposta che mi è stata fornita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saba per dichiarare se è soddisfatto.

SABA ANTONIO (P.C.I.). Brevemente per dichiararmi soddisfatto e prendere atto dell'interesse che ha manifestato l'Assessore nel trattare la risposta alla nostra interrogazione.

Indubbiamente anche noi comprendiamo ed eravamo consci che la competenza primaria e fondamentale in materia di polizia mineraria e di vigilanza spetta al ministero dell'industria, e per esso al suo strumento del corpo della polizia mineraria. Già l'Assessore ha detto: sono risposte che si danno a distanza di parecchi mesi, per cui è chiaro che ciò che è avvenuto successivamente era noto e non era successo quello che aveva destato forti preoccupazioni in quel determinato momento, perché tutti ci rendiamo conto che l'allagamento della miniera di Monteponi, quando è saltata quella pompa poteva provocare immani disastri, sia di carattere economico perché avrebbe portato alla chiusura di altri giacimenti minerari, all'allagamento delle miniere di Campo Pisano, di Monte Agruxai, di San Giovanni, ma poteva anche, secondo come andavano le cose, creare una tragedia umana di dimensioni molto più vaste di quella che è successa.

Naturalmente l'invito che rivolgiamo alla Giunta per i poteri che può avere in questa materia, è quello di un richiamo agli organismi competenti, e mi permetto, approfittando di questo piccolo spazio che ci è riservato per dire il nostro parere sulla interrogazione, che sarebbe opportuno vigilare perché si sappia di più e si veda come, per esempio, i comitati per la sicurezza, che vengono eletti dai lavoratori nelle varie aziende, e in modo particolare nelle aziende minerarie, abbiano la possibilità di svolgere fino in fondo i

loro compiti, perché le denunce che vengono fatte, le questioni che vengono portate da parte di questi comitati riguardano il fatto che talvolta i comitati addetti alla sicurezza non vengono messi nelle condizioni più elementari per svolgere questa loro attività. E questo è un fatto grave che indica appunto quale noncuranza vi è da parte di chi è preposto invece alla sicurezza soprattutto nel settore minerario.

Senza adesso fare la lunga storia degli impianti del 1938 dove io, scusate, dal '44 ho avuto la fortuna di lavorarci sino al '60, vorrei dire che disgrazie in quelle miniere ne sono successe molte, parecchie, più di quanto forse qualcuno non sappia, malgrado quegli impianti. Noi possiamo dire questo: in questo ultimo decennio c'è stato l'esempio di una miniera che ha iniziato con la sua strutturazione, con la sua coltivazione una innovazione e in cui fortunatamente fino ad oggi noi non abbiamo ancora verificato incidenti di tale gravità, per esempio la miniera di Masua, come conosciamo il sistema di lavorazione nella miniera di Seruci, miniera carbonifera. Quello che si deve raccomandare, quello che possiamo ancora ulteriormente fare come Consiglio regionale, come Esecutivo nell'ambito delle possibilità di intervento, è di intervenire nel momento della ristrutturazione. Oggi noi stiamo avviando la ristrutturazione del bacino minerario-carbonifero, con le discenderie che vanno da Seruci verso Portovesme. Si stanno per iniziare i lavori delle rampe di discenderia, già si stanno importando le macchine nuove; si tratta di vedere dall'inizio in che misura si può fare un intervento attraverso il corpo delle miniere, attraverso la polizia mineraria e attraverso tutti gli altri strumenti che abbiamo a disposizione come Regione per verificare se fin dall'inizio quelle strutture possono essere tali da garantire al massimo l'evitare di incidenti gravi e mortali.

Naturalmente quello che è avvenuto a Monteponi il 18 di maggio ha questa risultanza, cioè che ci troviamo di fronte ad una pompa che aveva lavorato effettivamente per tantissimi anni, e chi ha un minimo di pratica in questo lavoro sa che anche le macchine si logorano. Non bastano soltanto le manutenzioni, quando una macchina lavora per un determinato numero di

anni va cambiata; non è più un problema di manutenzione. La manutenzione può essere un palliativo, però la macchina è soggetta in determinati momenti a creare quelle condizioni di disastro come quelle che si sono verificate.

Per questo noi prendiamo atto con soddisfazione del fatto che la Giunta, l'Assessore per essa, ha qui portato argomenti che ci paiono rassicuranti, per avviare, soprattutto nell'immediato futuro, tutta quella vigilanza necessaria ad affrontare questo immane problema della nostra Isola che è quello del sistema

minerario.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle 10 con la continuazione della discussione sulla mozione Rojch e più.

La seduta è tolta alle ore 18 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco